

COSTANTE MALTONI

DATAZIONI, UBICAZIONI, MORFOLOGIE DELLE CHIESE
E DELLE TORRI CAMPANARIE AGOSTINIANE
IN FORLIMPOPOLI. IPOTESI A CONFRONTO

In Forlimpopoli, tra 663 e 665 *civitas rupta* con la semidistruzione longobardiana, primo evento storico del genere per la città, inizia nel 1042 un *iter* ricostruttivo¹ portato anche fuori mura verso est: la *civitas nova*. L'epoca, di lotta tra le città limitrofe per primeggiare, vede invece i Forlimpopolesi, fra l'altro in aumento con l'urbanesimo, perlopiù impegnati a riedificare i fabbricati residenziali, pubblici e religiosi. Tra questi ultimi, per solo uso di culto, alla chiesa abbaziale di S. Rufillo, presente dal X secolo e salvatasi dall'atterramento, si affiancano la nuova parrocchiale di S. Pietro nel 1108² e la cattedrale di Santa Maria forse su preesistenza sacra nell'area in cui vi è oggi la rocca, senza escludere pure le chiese di S. Nicolò e S. Giacomo al Cantone, attestate in fonti del Duecento³: età in cui, da decenni anteriori, la città, non più papalina, è libero comune e per la quale finisce la relativa pace, poiché soprattutto Forlì la coinvolge nel proprio espansionismo causandone la presenza in diversi conflitti, di solito in parte ghibellina, tra centri della regione. Nel 1292 Forlimpopoli appartiene alla signoria dei forlivesi Ordelaffi, preminente nel Trecento al di là da alterne vittorie e sconfitte con gli avversari⁴. Questo, in breve, il momento storico entro il quale è collocato l'avvio della vicenda agostiniana popoliense e di tutti i suoi aspetti architettonici.

¹ Terminerà intorno al 1150.

² Già segnalata nel X secolo.

³ T. ALDINI, *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001, pp. 109-113.

⁴ T. ALDINI, *Storia di Forlimpopoli*, Cesena 1999, pp. 61, 64, 65.

Dati storici relativi all'età del Trecento precedente alla demolizione della città (seconda, 1361). Un possibile malinteso circa l'intitolazione della chiesa vicina al convento di S. Giovanni Battista

Una comunità cristiano-cattolica di monache di S. Giovanni Battista⁵ si pensa presente in Forlimpopoli, già a fine Duecento, in un convento, forse con fabbricato per culto e campanile quali iniziali opere edili a essa afferenti, deducibilmente sorto tra 1292 e 1298⁶ in area *extra muros* nella quale in precedenza vi era la celletta di San Giovanni Evangelista delle Quattro Strade: lì nascerà, molto dopo, la chiesa di Santa Maria del Popolo detta pure santuario della Madonna del Popolo⁷ poi consacrata nel 1537⁸ e con torre campanaria finita nel 1614⁹, manufatti comunque entrambi estranei all'ordine religioso femminile ricordato.

Qualche anno dopo, l'1 agosto 1317, l'abate del cittadino monastero di S. Rufillo accorda in 'livello' alla priora di quelle suore, che nel frattempo possiedono già immobili in Forlimpopoli vicino a porta S. Savino in seguito porta Forlivese, «[...] una casa posta nella Trova nuova sopita in Porta di S. Savino»¹⁰.

In epoca di poco antecedente al 1330, per qualche studioso con fonti certe pure prima del 1325¹¹, il monastero viene portato entro il perimetro urbano nel territorio di S. Rufillo, in 'sindacato S. Savino'¹²: è credibile, secondo il parere anche dell'autore di questa ricerca, che il nuovo insediamento avvenga nell'edificio affittato e in altri posseduti già citati e relativo terreno adiacente (le attuali fabbrica e area della scuola "A. De Amicis" sull'odierna via Ghinozzi¹³), situazione

⁵ Il gruppo assumerà, nel tempo, varie denominazioni. In questo studio verranno indicate come monache 'di S. Giovanni Battista', oppure 'Agostiniane'.

⁶ Ovvero per via di 'decime' prima non pagate.

⁷ V. BASSETTI, *Il monastero di S. Giovanni Battista in Forlimpopoli*, in *Pagine di cronaca e storia*, Cassa rurale e artigiana di Forlimpopoli, 1974, pp. 109, 111, 112.

⁸ M. GORI, *La chiesa di Santa Maria del Popolo: gli affreschi cinquecenteschi*, «Forlimpopoli. Documenti e studi» (=FDS»), X (1999), p. 88.

⁹ Ivi, p. 90.

¹⁰ BASSETTI, cit.

¹¹ ALDINI, *Storia di Forlimpopoli*, cit., p. 107.

¹² Sorta di 'quartiere': altri due dell'epoca sono quelli di 'San Rufillo' e 'del Vescovo'.

¹³ Per chi scrive, da qui in poi, strada di riferimento a ovest, mentre l'altro sarà l'attuale via Oberdan a sud. Via Ghinozzi già nel 1882, via delle Suore nel 1809 e nel 1798; via Oberdan prima strada Savelli nel 1882, contrada di Sopra nel 1809, borgo di Sopra nel 1798 (cfr. A. ARAMINI, *Scritti*, Forlimpopoli 1993, p. 339).

ambientale ove il convento può usufruire di una chiesa e di un campanile¹⁴.

Una notizia è indiscutibilmente vera e conforta quanto appena riportato: il 13 agosto del 1330, il successivo abate del monastero di S. Rufillo dà alla priora del monastero di S. Giovanni Battista «... nunc autem siti intra civitatem praedictam in dicti monasterii Sancti Rophilli parochia» e quindi alle monache la facoltà di recitare o cantare nel loro oratorio, cioè la chiesa di cui usufruiscono, l'Ufficio divino o, ancora, di fare celebrare la messa a porte aperte, ovvero con la partecipazione di tutti i fedeli, e di avere nel campanile una o più campane e suonarle, a piacimento, di giorno oppure di notte¹⁵.

Ciò rivela che in quegli anni vi sono perciò evidentemente, costruiti in precedenza o assai in precedenza e comunque pronti all'utilizzo da parte delle religiose entrate nel centro urbano, oltre ad ambienti abitativi e lavorativi conventuali in affitto, in proprietà o nelle due modalità abbinata, gli specifici fabbricati per il culto esterni al monastero sui quali si sta indagando; informazione, d'altronde, che riferisce anche lo storico Emilio Rosetti (1839-1908): «la chiesa delle Monache o di San Giovanni Evangelista¹⁶ esisteva prima della distruzione»¹⁷, con la precisazione inoltre, riportando le testuali parole del suo predecessore Matteo Vecchiazani (1568-1674)¹⁸, che l'edificio fosse stato nel lontano passato uno «[...] splendore, per quanto si raccoglie dal pavimento a mosaico, che a mezza statura d'uomo sotterra [...] con una colonna si è scoperto dirimpetto a detta chiesa [...]»¹⁹; quindi fabbrica pregevole, non del tutto secondaria rispetto ad altri luoghi sacri al

¹⁴ BASSETTI, cit.

¹⁵ Ivi., pp. 110, 111.

¹⁶ Anche l'esatta intitolazione potrà poi essere dirimente per questa ricerca: Rosetti non la cita, infatti, come chiesa 'di San Giovanni Battista'.

¹⁷ E. ROSETTI, *Storia di Forlimpopoli*, «Forum Popili», n. 2, Cesena 1975, p. 72. Lo storico intende la seconda distruzione, quella del 1361.

¹⁸ M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna*, Rimini, Simbeni, 1647, pp. 27, 261. Anche Vecchiazani più volte denomina la chiesa 'di San Giovanni Evangelista'.

¹⁹ ROSETTI, cit., p. 72. Vecchiazani, dal canto suo, aggiunge ulteriormente nella *Historia di Forlimpopoli*, p. 261: «[...] si legge, avanti alla di lei (della chiesa, n.d.a.) reidificazione cinquanta anni in scrittura autentica *Et ecclesiam olim, & nunc ruptam S. Io: Evangelista Sororum de Foropompilio*».

momento *intra moenia*, e con il particolare del giusto orientamento astronomico come da regole della Chiesa degli albori e di quell'epoca: entrata a ponente e abside a levante, secondo il criterio *Versus Solem Orientem*²⁰. Il punto preciso, perciò la strada in cui si trovano rivolti con il fronte in quella stagione le due costruzioni nella complessiva area occupata dalle suore coincide allora - fatto non smentito fino a oggi da altro recupero documentale successivo e dato riferito dallo storico Vittorio Bassetti - con la zona del terreno nella quale, nel Cinquecento, cioè a distanza di circa un secolo e mezzo dalla distruzione albornoziana della città²¹, verranno rialzati i fabbricati per il culto che giungeranno, nelle originarie forme²², alla contemporaneità: via Ghinozzi.

Nel frattempo, un possibile, primo malinteso sorge proprio in questa epoca storica allorché si inizia, forse, a denominare la chiesa medievale di S. Giovanni Evangelista talora 'chiesa di S. Giovanni Battista', dal momento in cui le monache, che portano appunto il nome del grande *precursor*, cominciano a usare come oratorio il fabbricato di culto affiancato al loro convento. L'edificio, credibilmente invece intitolato a S. Giovanni Evangelista, è verosimile sia, oltreché benedetto, anche già consacrato, modalità di condizione importante della quale si tratterà nel prosieguo dello studio per cercare di delineare correttamente il percorso al centro di esso.

²⁰ All'oriente si collegano salvezza e rinascita, mentre il sole è simbolo di Cristo: *Sol justitiae*, *Sol Invictus*, *Sol Salutis*. Sole e pianta dell'edificio a croce volta a est sono allegoria della vittoria. Le Costituzioni Apostoliche (II,7) del IV e V secolo prescrivono ai fedeli e all'officiante di pregare in direzione est, perciò si alzano chiese con facciata a occidente e abside a oriente (cfr. A. GASPANI, *L'orientazione astronomica delle chiese cristiane*, INAF - Istituto Nazionale di Astrofisica, Osservatorio astronomico di Brera, Milano, *duepassinelmistero.com*, accesso: 23/12/2018).

²¹ Egidio Alvarez di Albornoz, cardinale arcivescovo di Toledo, riconsegna in Italia lo Stato della Chiesa (1353-1367) ai papi avignonesi disponendone il rientro in Vaticano; autore delle «Costituzioni Egidiane», valide fino al 1816, opera, su scelta della corte di Avignone, lo spostamento del vescovado e l'atterramento (1361) di Forlimpopoli.

²² Almeno la chiesa, mentre per la torre campanaria la questione è più complessa e motivo di alcune considerazioni che si porteranno nella continuazione della ricerca.

Ipotesi, deduzioni di stati edilizi - da parte di studiosi del territorio - ispirate da edifici scampati ad Alborno, poi causa di altro eventuale equivoco, attinenti all'età del Trecento precedente alla seconda demolizione della città (1361).

Relativamente a dove siano ubicate chiesa e torre campanaria nei primi tre decenni del Trecento (si è appena indicato il luogo), fatto che oggi sembrerebbe suscitare poche incertezze, si aggiungono tuttavia, dopo la metà del Novecento, due ipotesi, tradotte in scritti e talora in prodotti grafici inerenti a questa città, entrambe accomunate, grosso modo comunque, da un medesimo ordine di idee.

La prima è presentata, più di preciso, non tanto come indizio su cui suppletivamente ricercare, quanto come notizia ritenuta relativamente sicura sulla quale poi creare un futuro e in parte diverso, dal consueto ricostruibile su fonti controllabili, scenario edificativo nel recinto delle religiose.

In una didascalia che accompagna un disegno presente in una raccolta di saggi su Forlimpopoli d'inizio anni Ottanta si segnala, infatti, di individuare, in un piuttosto elevato edificio «dall'inconfondibile stile romanico» risultante, fino alle soglie del 1920, sul perimetro conventuale prima della costruzione della scuola tutt'ora attiva, un «cimelio della chiesa monasteriale²³ che sorgeva sul lato adiacente alla via Oberdan» precedente alla distruzione albornoziana²⁴.

Lo 'stile', come si osserverà tra breve in un'immagine che si propone, è senza dubbio il dato certo e unico della questione: si tratta di Romanico. Ciò che sembra essere meno accertata è, invece, la 'funzione' accostabile a quel fabbricato, ovverosia: tale morfologia era veramente di una chiesa e, di conseguenza poi, di quella conventuale agostiniana, o di una costruzione destinata ad altro utilizzo? Il quesito non appare certamente di facile soluzione, dal momento che gli elementi sui quali riflettere sono a tutt'oggi ancora minimi, perciò una più precisa analisi e una comparazione con realtà tipologico-architettoniche dei territori attigui a quello forlimpopolese forse potranno essere di aiuto - almeno secondo il parere dell'autore della

²³ Non viene riportata alcuna intitolazione.

²⁴ P. NOVAGA, *Testimonianze d'arte figurativa romana e medioevale in Forlimpopoli*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione, 1380-1980*, a cura della Cassa dei Risparmi di Forlì, Forlimpopoli 1983, p. 83.

presente ricerca - per formulare una ulteriore, legittima ipotesi da affiancare a ciò che nel tempo è stato immaginato su questo argomento.

Innanzitutto, è vero: l'esistenza, in una delle pareti esterne della costruzione (e di sicuro, per simmetria, anche nell'altra a essa parallela non visibile nella fotografia) di archetti pensili accoppiati, suggerisce, di primo acchito, un rimando ai modi decorativi presenti, specialmente, nei fianchi di alcune pievi urbane e suburbane del territorio storico ravennate e, come si sa, Ravenna attiene molto bene alle vicende popiliensi e dei dintorni di certe età; si osservi a esempio, per restare in zona vicina, la parte posteriore del santuario della Madonna del Lago in comune di Bertinoro (Forlì-Cesena), di impianto medievale poi nel tempo modificato per comprendere alcune affinità esistenti in diversi altri tipi di edifici (*fig. 1*).

In effetti però, a ben guardare, la porzione di costruzione in esame salvatasi dalla distruzione di Albornoz e della quale si ha una primonovecentesca fotografia d'archivio del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna dell'epoca Giuseppe Gerola (1877-1938)²⁵ (*fig. 2*), presenta anche, per non dire maggiormente, un'altra somiglianza morfologica riscontrabile in edifici antichi di quell'età indirizzati, poi, in realtà, a diversa mansione funzionale: quella, cioè, che riconduce a una protoromanica torretta civile con a fianco due bassi volumi murari - può darsi coevi e forse anch'essi risparmiati dal cardinale o posteriori case/magazzini del convento - e non, quindi, a una fabbrica sacra (*fig. 3*).

Obiettivamente, alcune peculiarità, invero, - l'alta forma a base rettangolare o quadrata (volume centrale non escludibile in chiese protoromaniche e romaniche, aspetto più raro), la natura e la sede delle bucaure o l'orientamento sud (ingresso) / nord (abside), al posto del più consueto ovest (ingresso) / est (abside) - fanno in qualche modo pensare, in accettabile probabilità, a elevazioni, anch'esse sì dotate delle medesime archeggiature, ma più verosimilmente nate per differente scopo: per esempio, tra altri, la segnalazione notturna d'allarme nel territorio, con l'accensione di fuochi a certa altezza per essere visibili anche da lontano, e modelli del genere - posto che pure per essi si sia di fronte a questa tipologia edilizia - facilmente rintracciabili non distanti dal Forlimpopolese, sono, tutti nel Ravennate, la Torre Polentana

²⁵ L'immagine, con didascalia *Il convento delle Agostiniane, a Forlimpopoli, ora demolito (foto Gerola)*, illustra l'articolo - U. F., *Romagna scomparsa. La torretta protoromanica dell'ex convento delle Agostiniane di Forlimpopoli*.

(Castiglione di Ravenna) (*fig. 4*), forse il più emblematico ²⁶, ma anche la Torretta Spreti (Casemurate), una elevazione di Villa Pasolini (Coccolia), un'altra di Villa già Pignata (S. Pietro in Trento), oltrechè ulteriori testimonianze comprese all'interno di Faenza.

Piuttosto a favore, poi, della ipotesi indirizzata a pensare a quel parziale edificio medievale come elevazione per uso religioso, si colloca anche - come preannunciato - la seconda argomentazione formulata dopo la metà del Novecento.

In essa si afferma ²⁷ che l'ingresso principale del monastero (con la 'ruota', quello invece con il parlatorio è su via Ghinozzi) si trovi, ancora a inizio Ottocento ²⁸, perciò in precedenza alla conversione dello stabile a scuola, rivolto su via Oberdan, e indicando però solo come «probabili» in tale sito convento e chiesa ²⁹ prima che la città venga atterrata poco dopo metà Trecento da Alborno, vedendo poi invece realisticamente *in primis*, nel fabbricato in parte salvatosi ³⁰, innanzitutto semplicemente un generico «antichissimo edificio con elementi ravennati eretto prima della distruzione del 1361» ³¹. Convento e chiesa, in affaccio, comunque quindi, su via Oberdan: ma che pensare, allora - aspetto non di poco conto - di una mappa del 1767 (*fig. 5*), testimonianza antecedente di soltanto qualche decennio agli anni indicati da tale ipotesi (durante i quali non si esclude un riattamento edilizio) illustrante, invece, che non unicamente l'ingresso del parlatorio sia nel corpo di fabbrica rivolto su via Ghinozzi, ma pure quello principale - oltre allo specifico per la chiesa - mentre l'accesso su via Oberdan appare solo come 'carraio', facendo poi pensare, di conseguenza perciò, che l'edificato attorno a quest'ultimo ingresso sia solo un insieme murario in prevalenza tecnico e niente più?

²⁶ Alzata nel 1288, proprietà dei Da Polenta signori di Ravenna. Fa parte di Palazzo Lovatelli, sorto nel 1630, conosciuto anche come Villa Doria, su due piani in cotto a vista, con al centro un doppio loggiato: una delle migliori sopravvivenze di architettura per campagna del Seicento, rimanda al tipo edilizio padano (più sereno) piuttosto che a quello della villa-castello neofeudale rappresentata, nella stessa frazione di Ravenna, da Palazzo Grossi.

²⁷ Il dato viene presentato non come notizia d'archivio, bensì come aspetto «non del tutto ipotetico», ovvero non relegabile al solo piano delle supposizioni.

²⁸ Non cita la fonte, forse solo orale.

²⁹ Non viene ricordato il campanile, neppure come struttura sul tetto.

³⁰ Poi abbattuto con tutto il resto della fabbrica tra 1909 e 1917 dopo l'acquisizione comunale.

³¹ ARAMINI, cit., pp. 308, 309.

C'è inoltre dell'altro. Se si osserva con maggiore attenzione il particolare di immagine contenuta in un quadro religioso seicentesco conservato nel monastero agostiniano novecentesco di via Saffi (*fig. 6*), precisamente quello che la seconda argomentazione analizza per formulare la propria ipotesi ³², occorre dire che esso pare mostrare poco di questa idea. Sembra, infatti, ritrarre solo (si veda nel cerchio medio) un indistinto fabbricato, con fronte a capanna e volto a levante, più alto di altri vicini e senza campanile ³³, con a lato uno stradello di accesso al convento (probabile 'carraio' pure nel Settecento), mentre il contenuto del cerchio piccolo, in altra zona del recinto, è una sorta di campaniletto su un edificio - di certo, a questo punto, la chiesa cinquecentesca ³⁴ - visto che il dipinto figura fabbricazioni successive alla seconda ricostruzione cittadina. Si noti poi, nel cerchio grande infine, aspetto interessante e che varrebbe la pena approfondire con suppletive indagini specifiche, l'elevato fabbricato con torre ³⁵, tuttavia non compreso nella superficie monasteriale: di che cosa potrebbe trattarsi?

A fronte di queste ultime osservazioni, nasce una ulteriore riflessione: tutte le chiese dipinte nel quadro, guardando attentamente, sono piuttosto distinguibili - non tanto e non solo per forme, a volte tra l'altro non così coincidenti con quelle di oggi per gli eventuali rimaneggiamenti subiti nella storia - quanto per evidenza tipologica. Ci si chiede quindi: perché non dovrebbe essere ugualmente facile il riconoscimento del tipo architettonico ecclesiale anche per l'edificio cultuale delle monache indicato dalle due ipotesi novecentesche?

³² Tali raffigurazioni, come tutte le altre prodotte anche ben più indietro nel tempo attraverso le varie espressioni artistiche, costituiscono testimonianza di solito precisa degli aspetti architettonici (e ovviamente non solo di questi) apparsi nella storia al di là di quanto materialmente sia giunto alla contemporaneità, quindi ancora visibile e analizzabile.

³³ Dato in sé giusto, poiché solo tra IX e XI secolo le chiese iniziano ad averlo, mentre è assente nelle paleocristiane e bizantine.

³⁴ Nel prosieguo della trattazione si spiegherà cosa, effettivamente, si costruirà in quell'epoca.

³⁵ Può darsi chiesa e campanile di S. Savino poi scomparsi. L'angolo tra le vie Ghinozzi e Oberdan è costituito, nel lontano passato, dalla casa della famiglia Franchini, in seguito della Balzani (oggi di altri proprietari) che nel Sei-Settecento possiede l'area fino all'altezza della viuzza alla quale dà il nome poi cambiato in vicolo Mozzo (nella contemporaneità innominato) sulla sinistra di via Saffi, quasi di fronte alla odierna via Artusi. Per Aramini, forse tale vicolo, in quell'epoca, congiunge le vie Oberdan e Saffi nei pressi della chiesa di S. Savino della quale non vi è più traccia - vicina alla porta di Forlì - appunto detta 'di S. Savino', denominazione, pure, di tutto il sindacato (quartiere) (cfr. ARAMINI, cit., p. 309).

Probabile malinteso - questo appena riferito - esteso di conseguenza alla condizione ambientale complessiva del monastero nel Cinquecento, Seicento e primi due decenni del Settecento

Nel 1361 Forlimpopoli viene dunque distrutta, per le note ragioni, da Albornoz. Le monache di S. Giovanni Battista lasciano la città per risiedere (otto o nove anni) in un luogo e in un edificio ancora oggi sconosciuti: si può ipotizzare, visto che il convento riprende il vecchio appellativo «in Strata de prope Foropopilium», si tratti di un temporaneo rientro nel complesso sorto a fine Duecento nella zona *extra urbem* dell'attuale chiesa della Madonna del Popolo, oppure, diversamente, di una ridenominazione legata ad altro motivo, prima di stabilirsi a Forlì, ove sono presenti, secondo lo storico seicentesco di questa città Sigismondo Marchesi (1625-1695), almeno dal 1370³⁶.

Avviata poi con Sinibaldo Ordelaffi, vicario della Chiesa anche per Forlimpopoli, la seconda ricostruzione cittadina con le mura urbane nel 1379 e, nel tempo, l'abitato con i Forlimpopolesi prima fuggiti e ora tornati, verso metà Quattrocento le suore rientrano nel convento, salvatosi tutto o in parte, o rialzato, in area dell'odierna scuola "De Amicis"³⁷ su via Ghinozzi in passato occupato, forse composto dagli edifici già comunitari (più quello, in un successivo 'livello', del monastero di S. Rufillo?) come si è detto, almeno fin dal secondo decennio del Trecento³⁸.

Giunge il Cinquecento. È ancora Vecchiazzani ad annotare³⁹ nella sua *Historia*, relativamente all'anno 1508, che «la confraternita del Santissimo Sacramento⁴⁰ in Forlimpopoli supplica il Cardinale di Pavia di poter restaurare (o meglio, 'ricostruire', *n.d.a.*) la Chiesa di San Giovanni Battista (non 'di S. Giovanni Evangelista', *n.d.a.*) [...] per

³⁶ BASSETTI, cit., pp. 112, 113.

³⁷ ALDINI, *Forlimpopoli*, cit.

³⁸ Non ci sono però notizie relative ai precisi luogo e fabbricato sacro e, se esistente, al campanile utilizzato: non da escludere un ambiente interno del monastero adibito all'uso liturgico, e un esiguo manufatto esterno con campane per le comunicazioni sonore.

³⁹ Riportato in ARAMINI, cit., p. 308.

⁴⁰ Le confraternite, gruppi di fedeli di solito laici, nascono con decreto della Chiesa per favorire culto, carità e coinvolgimento nella diffusione della fede. Di origine antica, approvate nel Cinquecento dal concilio tridentino, sono una nuova volontà di cristianizzazione e rinnovamento specie nel clero. Centrale la Confraternita del Santissimo Sacramento, con obiettivo di onorare con più dignità l'ostia consacrata. Vera 'terza forza' della comunità cristiana dopo ordini e gruppi monastici, le confraternite sono incoraggiate con le indulgenze, divenendo centri di potere fino al Seicento.

tempo immemorabile adeguata al suolo, per loro Oratorio (non ‘chiesa’, pure questa distinzione di rilievo ai fini del presente studio *n.d.a.*)», ottenendone quindi la facoltà, e aggiungendo inoltre che l’edificio sacro risulterà concluso, rialzato «sopra a certe sue ruine ma non già nell’antico splendore» nel 1518, anno in cui viene ceduto alle suore, e il campanile completato ⁴¹ dopo il 1522 ⁴². Oratorio, a fianco del coevo convento ⁴³, di autore ignoto, dunque, probabilmente un po’ usuale in qualità per Vecchiazzani nel momento in cui scrive (verso metà Seicento) e nell’immagine di facciata vicina, se si escludono eventuali postume modifiche, a ciò che nella contemporaneità è visibile, e con un campanile di cui ancora attualmente non si sa dell’iconografia originaria ⁴⁴.

Ciò che invece di sicuro si può oggi stabilire, dalle notizie di Vecchiazzani e di altri storici, tra i quali il veneziano Giuseppe Cappelletti (1802-1876) nel primo Ottocento che scrive «la confraternita del santissimo Sacramento: i fratelli [...] ottennero licenza nel 1508 di rifabbricare per loro uso la chiesa (a utilizzo ‘oratorio’ *n.d.a.*) [...], già da lungo tempo atterrata» ⁴⁵ -, è che l’edificio sacro e il campanile vengano all’epoca elevati su macerie e non riattando volumi murari sopravvissuti di un precedente luogo culturale su altra zona del recinto monastico, come pensato nelle due tesi più volte citate (secondo le quali, dunque, Albornoz avrebbe demolito, inspiegabilmente, solo la torre campanaria). Locuzione, «atterrata», molto chiara, che sempre, nella vicenda edilizia che accompagna questo fabbricato, si affianca poi ad altre inequivocabili come «ruine», «adeguata al suolo», o al massimo «rifabbricata».

⁴¹ Con la precisazione che «per perfezionare la torre dell’Abbadia scudi 60 vennero sorsati».

⁴² Riportato in BASSETTI, cit., p. 118.

⁴³ ROSETTI, cit.

⁴⁴ La torre sull’odierna scuola - sull’argomento si tornerà più avanti - sarà alzata, oppure alzata *ex novo*, o costituirà esito di un riattamento nei due secoli successivi.

⁴⁵ Chiesa e campanile sorgono mentre è vescovo di Bertinoro Giovanni Ruffo Teodoli, del quale narra inoltre Giuseppe Cappelletti, presbitero e storico: «[...] che sotto il governo di lui risorse in Forlimpopoli la confraternita del santissimo Sacramento» (G. CAPPELLETTI, *Le chiese d’Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. II, Venezia, Ed. Giuseppe Antonelli, 1844, p. 472).

Aspetti formali, di diritto canonico e di semplice logica relativi all'oratorio elevato, a inizio Cinquecento, dalla Confraternita del SS. Sacramento sui resti della chiesa medievale verosimilmente di 'S. Giovanni Evangelista'

Settecentesco secondo le due dissertazioni novecentesche riportate, al contrario anche delle convinzioni dell'archeologo e storico Tobia Aldini (1935-2003)⁴⁶, l'oratorio (come osservabile nelle figure già presentate risulta abbinato nei fianchi) è dunque in singola navata coperta a capanna e con facciata in cotto, incompiuta specie in alto: qui, filari di mattoni in aggetto predispongono - per ricevere trabeazione, lesene, paraste e forse timpano - a un rivestimento mai posato (*fig. 7*), a differenza della parte bassa, dalle tessiture murarie regolari tranne quelle tra lesene, esito di brutte riparazioni o tali perché destinate a una copertura tuttavia mai posta. Un "non finito", per ragioni economiche o altro, interessante, come molti luoghi culturali non solo regionali⁴⁷: nel fronte per le lesene e le paraste doriche (avvio delle superiori solo di filari) di classicistica ispirazione toscano-albertiana⁴⁸, per il portale e la finestra dal doppio arco ribassato; nel fianco, per l'altra gemella (oggi entrambe murate) (*fig. 8*), nonché per l'arco cieco a tutto sesto, può darsi, in origine, secondo accesso alla chiesa o entrata interna a una cappella simmetrica ad altra posta di fronte.

Al pari di tanti fabbricati sacri coevi o successivi, anche questo foropopoliense ha unica navata (pianta longitudinale) in campate, con volta a botte intonacato su canne in centine lignee, che ospita, sulle finestre laterali, 'unghie' volte al centro della copertura (*fig. 9*). Poco resta, in questo inizio di XXI secolo, dell'originaria situazione spaziale - il volume, non più sacro, ha oggi due piani e due funzioni - od ornativa: nell'intradosso dell'ultimo arco sul muro absidale ormai esterno all'area-palestra, compreso nel passaggio tra il fabbricato di via Ghinozzi e quello

⁴⁶ ALDINI, *Forlimpopoli*, cit., pp. 207, 210.

⁴⁷ In Toscana, nello specifico in Firenze, vi è un alto numero di chiese - tra le più belle e stilisticamente valide - dal fronte incompiuto: San Lorenzo, Santa Maria del Carmine, Badia Fiesolana, Badia San Frediano, per ricordarne alcune, ma anche la stessa Santa Croce, ancora con facciata in cotto nell'ottavo decennio del Seicento, poi terminata solo verso metà Ottocento.

⁴⁸ Un possibile riferimento - fatte le dovute proporzioni - l'ordine architettonico impiegato da Leon Battista Alberti (1404-1472) nel piano terra della facciata di Palazzo Rucellai in Firenze terminato nel 1458.

di via Saffi, solo un esiguo decoro con due angeli inginocchiati ai piedi della croce (figure e oggetti grigi su sfondo verde) (fig. 10).

Ciò premesso, gli aspetti di diritto canonico⁴⁹. Una distinzione, sia pure succinta, va subito fatta tra ‘oratorio’ e ‘chiesa’, perché anche questo dato, insieme a quello relativo alla effettiva intitolazione del fabbricato, aiuterà a chiarire maggiormente la questione non semplice della quale chi scrive si sta occupando.

L’oratorio, per l’attuale diritto canonico (difficile dire se molto diverso da quello di primissimo Cinquecento⁵⁰) è luogo sacro per il culto divino pubblico più di tutto per specifiche persone fisiche o morali, con accesso limitato ad altri fedeli. Tre i tipi: *pubblico*, ossia per confraternita, comunità, collegio, privati, con diritto di entrata di fedeli esterni almeno per le funzioni; *semipubblico*, per comunità o preciso gruppo di fedeli, senza ingresso di estranei; *privato* o *domestico*, in abitazione, perciò per famiglia e privati. I primi due tipi possono essere consacrati o benedetti solennemente come la chiesa, il terzo solo benedetto comunemente (ma adibito al culto divino e non ad altro). Per il *pubblico* vige (costruzione, consacrazione, benedizione solenne, violazione, riconciliazione e altro) lo stesso diritto applicato alla chiesa, e, se benedetto solennemente, ospita tutte le funzioni tranne le parrocchiali; il *semipubblico* si erge o si sopprime solo con assenso dell’Ordinario (chi governa la Chiesa di un luogo) e può accogliere tutte le funzioni, ma non quelle negate da leggi liturgiche o dall’Ordinario; il *privato* può nascere pure da volontà privata, ma con indulto della S. Sede. La chiesa vera e propria è luogo sacro per il culto divino pubblico aperto, invece, a tutti i fedeli⁵¹.

Ora va tenuto presente un aspetto. Il fabbricato in esame, la chiesa delle Agostiniane, è di certo un oratorio, eretto da una confraternita per il proprio uso - fino al 1518 -, forse pubblico, forse solo benedetto

⁴⁹ L’insieme delle norme della Chiesa cattolica di rito latino per dirigere proprie organizzazioni e attività degli aderenti secondo i fini che si pone, diversamente dall’ecclesiastico parte dell’ordinamento giuridico statale che regola il fenomeno religioso (cfr. *tesionline.it*, S. CIVITELLI, *Il concetto di diritto ecclesiastico*, accesso 10-03-2019).

⁵⁰ Testo di riferimento fino al 1917 il ‘Decreto di Graziano’ (*Concordia discordantium canonum*, ‘Concordia dei canoni discordanti’) più noto come *Decretum gratiani* (cfr. *cathopedia.it*, *Diritto canonico*) che non cita, in ogni caso e a differenza di successivi momenti del diritto canonico, le precise modalità anche costruttive per l’‘oratorio’ in quanto fabbricato di culto.

⁵¹ Cfr. *treccani.it/enciclopedia/oratorio*.

solennemente (non consacrato) e perciò con possibilità tuttavia di celebrarvi messa⁵², ma senza intitolazione a un santo in particolare o a più santi, bensì denominato semplicemente 'Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento': volendo proprio pensare a una intitolazione, questa non potrebbe eventualmente che essere a S. Giovanni Evangelista.

Quando le monache lo acquisiscono nel 1518 - nel 1550 inizieranno a pagare per esso un affitto al monastero di S. Ruffillo⁵³ -, l'edificio sacro mantiene le medesime peculiarità sul piano del diritto canonico (è, infatti, "solo" il loro oratorio)⁵⁴ presumibilmente per tutto il Cinquecento, il Seicento, e, come si riferirà più avanti nella trattazione, per i primi due decenni del Settecento, epoca nella quale si registrerà invece un suo importante cambiamento di *status*, giustificabile e comprensibile, oggi, unicamente se si tengono in considerazione appunto le peculiarità sul piano del diritto canonico appena riferite.

Il percorso storico fino a ora delineato - l'unico possibile, si ribadisce, da fonti certe delle vicende edilizie relative all'edificio culturale - appare, secondo il parere di chi scrive, ragionevolmente chiaro. Tuttavia, per le due più che legittime ipotesi novecentesche con le quali si sta conducendo il confronto, le cose, anche in età da poco 'moderna', non cambiano: oratorio e campanile - ora, a metà Rinascimento, 'agostiniani' perchè nel 1525, dopo varie vicissitudini, la comunità è nell'Ordine con la Regola di Sant'Agostino e in clausura entro una cinta murata⁵⁵ - sono quelli rialzati sui ruderi albornoziani⁵⁶ del fabbricato medievale presunto sacro, con fronte su via Oberdan, del quale si sarebbero salvati il corpo di fabbrica con archetti pensili e i due volumi accanto, e ai quali sarebbe stata aggiunta la torre campanaria⁵⁷; la convinzione della prima ipotesi, inoltre, è anzi tale da proporre per l'edificio liturgico rialzato nel

⁵² VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, cit., p. 240: «n'ottennero (i confratelli della Confraternita del Ss. Sacramento in relazione alla ricostruzione dell'oratorio, n.d.a.) la gratia con facultà di porvi un Sacerdote per Capellano [...] e ivi esercitarsi con amplissime facultà».

⁵³ V. BASSETTI, *Il convento forlimpopolese di S. Giovanni Battista tra Quattro e Cinquecento*, «FDS», XVIII, 2007, p. 16.

⁵⁴ Ivi, p. 262: la costruzione «serviva d'Oratorio alle Monache dopo il loro ritorno da Forlì, ove s'erano ricoverate nella ruina di Forlimpopoli».

⁵⁵ L. VALBONESI, *Notizie storiche della Confraternita della Buona Morte e dell'Ospedale dei Pellegrini in Forlimpopoli*, Bertinoro 1858, p. 72.

⁵⁶ In realtà volumi murari forse malandati ma complessivamente integri.

⁵⁷ La precedente, se esistente, invece e come si è detto, anch'essa non sopravvissuta al 1361.

Cinquecento su rovine trecentesche ⁵⁸ una configurazione in una immagine più complessiva mostrante Forlimpopoli seicentesca, perciò indicativa anche dei fabbricati presenti nel cortile delle suore fin dal Rinascimento: qui, come si osserva (*fig. 11*), l'oratorio è voluto in unica navata, con l'agglomerato centrale, cioè quello che si eleva sui due più bassi, dal quale si avviano due cappelle esterne a comporre un transetto; a fianco del fabbricato sacro il campanile a canna e cella quadrate e tetto a cupola che, se l'ingresso principale è inteso dall'autore dello studio compreso nel perimetro monasteriale, si trova a destra di chi si accinga a entrare.

Oratorio e campanile collocati in questa area rimarranno in uso alle monache, sempre secondo le due trattazioni, quindi nel Cinquecento, nel Seicento e pure nei primi anni del Settecento, dopodichè si avvierà l'utilizzo - ancora secondo le due asserzioni - di una nuova edificazione sacra (e due decenni dopo la relativa torre campanaria) costruita poco distante dalla precedente, vale a dire il fabbricato tuttora esistente adibito agli scopi laici di cui si è più indietro riferito. Motivo di questa convinzione: una lapide con epigrafe in latino murata su una parete, oggi isolata all'interno della scuola "De Amicis" - parte della 'materna' - nella quale si legge una serie di informazioni.

Il verosimile cambiamento di status dell'oratorio conventuale nel primo Settecento

Come si è appena annunciato, una targa marmorea epigrafata, un tempo inclusa in una parete absidale interna, ricorda che il vescovo di Bertinoro Giovan Battista Missiroli, durante il periodo di governo del monastero di suor Alma Regina Salvolini da Meldola ed epoca in cui la fabbrica di culto è *aedificata*, consacra - l'11 maggio del 1721 - la chiesa, l'altare e le reliquie dei «ss.rum martyrum» con intitolazione a S. Giovanni Battista, concedendo poi ai visitatori del luogo di culto, in ogni anniversario dell'evento, «quadraginta dies de vera indulgent.(īa)» (*fig. 12*).

Le informazioni scolpite nel manufatto sono, almeno in apparenza, chiare: la chiesa verrebbe fabbricata, dunque, in anni comunque non molto antecedenti al 1721, data della consacrazione, e intitolata a S. Giovanni Battista. Sorge però, a questo punto lecitamente, un insieme di domande.

⁵⁸ Per la «chiesa conventuale che sorgeva sul lato adiacente alla via Oberdan», come viene pensato, non si ipotizza, invece, alcuna forma.

Innanzitutto: perché la chiesa, esistita nel Trecento, in prevalenza nel tempo denominata - come riportano le notizie storiche al di là anche di quanto segnalato da chi scrive (ossia il riferimento talora a S. Giovanni Evangelista) - ‘di S. Giovanni Battista’, nel 1361 atterrata da Albornoz, rialzata entro il 1518 dalla Confraternita del SS. Sacramento e poi data alle monache, in seguito verosimilmente quindi consacrata viene definita nella lapide, due secoli dopo, ‘nuova costruzione’, e riceve una suppletiva consacrazione con infine una intitolazione al medesimo S. Giovanni Battista? Che si intende, in realtà allora, per edificazione di una chiesa se è già edificata, di consacrazione di una chiesa se è già consacrata, di intitolazione a un santo se è già a lui intitolata? Quali sono i motivi che stanno dietro a questa operazione poco comprensibile? Le risposte, certamente ipotetiche, possono essere diverse.

Per prima cosa, con il termine *aedificata* non va escluso che possa intendersi pure una importante ristrutturazione, modificazione, un vasto ampliamento della chiesa, come talvolta si legge nelle cronache storiche relative, appunto, a grandi rimaneggiamenti anche di edifici di culto; addirittura, talora, può sottintendere la conclusione di lunghi lavori avviati perfino in secoli precedenti, e non in assoluto una realizzazione *ex novo*.

In secondo luogo, nell’edificio agostiniano la consacrazione⁵⁹ può essere attuata, come già si è spiegato, magari per la semplice volontà di trasformare l’oratorio originario, se non consacrato, in chiesa vera e propria. Un esempio di ‘percorso’, sia pur riferito alle norme contemporanee, può rendere più chiara il tutto: conclusa una chiesa (o un oratorio pubblico), la si deve benedire, e ciò può farlo un semplice sacerdote autorizzato dall’Ordinario (per l’oratorio privato basta la benedizione del luogo). A volte, in attesa della chiesa definitiva, temporaneamente si utilizzano - per celebrare i sacramenti - generici edifici benedetti che, in seguito, restano in altro uso alla parrocchia. La consacrazione, invece, sancisce stabilmente la sacralità di un fabbricato: ogni chiesa parrocchiale o cattedrale deve riceverla, ma ciò è possibile solo se in essa vi è un altare fisso, condizione che spesso ne fa anche di molto ritardare il rito (il segno visibile dell’accadimento

⁵⁹ A volte, negli studi, al posto di ‘consacrazione’ si legge ‘dedicazione’ o ‘sacrificazione’, ma, a prescindere da qualche minima diversità di pensiero tra gli autori, in linea di massima i termini si equivalgono. In ogni caso, nel *Pontificale Romanum* del 1961, *consecratio* è più distinta da *dedicatio* (cfr. M. POTOCZNY, *Consacrare un luogo a Dio. Il rito della dedizione di una chiesa secondo la tradizione bizantina e latina*, Opole 2015, pp. 73, 125, 264).

sono poi le crocette greche fissate in varie zone dei muri interni). In altre epoche alcuni punti dell'edificio cultuale dovevano essere di pietra, poiché questa permane nel tempo e dà meglio il senso del transito all'uso sacro, ma, considerato che molte chiese in passato non erano lapidee, non venivano consacrate: la basilica di Notre-Dame di Parigi lo è stata solo nell'Ottocento, S. Petronio di Bologna addirittura a metà degli anni Cinquanta del Novecento ⁶⁰, e, tornando in realtà del tutto locali e assai più modeste - e comunque per altri motivi - la chiesa individuata come di S. Sebastiano in Montecchio (o parrocchia di Capocolle, Bertinoro, Forlì-Cesena), la quale, pur esistente dall'inizio degli anni Ottanta del Novecento, non è stata consacrata né intitolata - per una serie di circostanze - fino al 2014, anno in cui, oltre ai riti canonici previsti, le si dà titolo a 'S. Giovanni Paolo II' ⁶¹. Ciò fa pensare che almeno uno di questi aspetti possa riguardare anche la chiesa monasteriale forlimpopolese.

In quanto alla intitolazione a S. Giovanni Battista: la variazione si può spiegare se si tiene conto, come in pagine precedenti si è riportato, che in effetti e a prescindere dal fatto che la chiesa (poi oratorio e quindi di nuovo chiesa) sia specialmente in seguito così denominata, resti la notizia che comunque essa risulti a volte indicata con titolo a S. Giovanni Evangelista, rendendosi così poi necessaria, volendole dare lo stesso nome del monastero ('di S. Giovanni Battista') nei primi due decenni del Settecento, la modificazione nominale.

Inoltre: perchè l'oratorio e il campanile supposti su via Oberdan, verosimilmente ancora utilizzabili e già per le suore comodi all'uso verranno, nei due secoli successivi, secondo le due tesi con le quali chi scrive si sta confrontando, abbandonati pur non risultando, nelle notizie di archivio, naturalmente deperiti nella struttura, danneggiati, crollati per terremoti o lasciati per alzarne altri corrispondenti al gusto del momento? Cosa fa in realtà decidere alle monache di affrontare spese forse rilevanti soltanto per avere, in fondo e a poca distanza, uguali (o quasi) possibilità di utilizzo che i vecchi edifici ancora offrono?

Anche per ciò che riguarda poi l'elevazione del campanile, le informazioni sono altresì apparentemente chiare: il 3 luglio 1741 si inizia «il campanile nuovo fatto da fondamenti sotto il badessato della

⁶⁰ Cfr. *amicidomenicani.it*, accesso: 12-03-2019.

⁶¹ Cfr. *La prima chiesa dedicata a Giovanni, romagnano.it*, accesso: 12-04-2019.

rev.da madre suor Veneranda Selvi», terminandone quindi i lavori il 2 dicembre del medesimo anno con la spesa di 62,30 scudi «in materiali di pietre» e di 25,60 scudi «in stara 160 di calce»⁶², con il risultato di un prodotto in cotto a vista, a pianta quadrata, di notevole fattura (*fig. 13*): canna telescopica (la parte inferiore è inglobata nei fabbricati adiacenti) con paraste angolari, modanature, archi e riquadri ciechi, cella campanaria a monofore sormontata da un tiburio ottagonale con *oculum*, sfere su pilastri e cupola.

Ma, al di là di quanto appena riferito, ancora viene però da chiedersi: perché si costruisce un nuovo campanile se già ne esiste uno nello stesso, preciso luogo - quello cioè con riferimento su via Ghinozzi - fin dal Cinquecento? Forse perché quest'ultimo è danneggiato, pericolante, su terreno cedente, crollato, o anche in questo caso solo per desiderio di avere un manufatto dalla forma più aggiornata? Perché nell'opera di costruzione-restauro della chiesa nel Settecento, non è più possibile mantenerlo come torricella sul tetto se così è costruito? E se, d'altra parte, il campanile viene alzato dopo due decenni, in questo lasso di tempo, ammesso che esso si trovi, come sostenuto dalle due argomentazioni novecentesche ricordate, su via Oberdan, le monache lo utilizzano per tutte le loro segnalazioni sonore anche se non è accanto alla nuova chiesa, ovvero scomodo da raggiungere - oltretutto dal luogo culturale - dal corpo principale del monastero?

Alla luce quindi di queste numerose considerazioni, non va trascurata l'ipotesi che pure l'edificazione della nuova torre campanaria nel 1741 sia, come probabilmente successo per l'oratorio successivamente diventato chiesa nel 1721, una grande ristrutturazione - di certo dalla base: «nuovo (il campanile, *n.d.a.*) fatto da fondamenti» - ovvero completa, ma non realizzazione veramente *ex novo*, come comunemente si intende definire con questo termine una fabbricazione che sorge non su una preesistenza edilizia.

⁶² V. BASSETTI, *Memorie storiche del monastero forlimpopolese di S. Giovanni Battista (secoli XVII-XVIII)*, «FDS», IX, 1998, p. 37, riporta notizie contenute nelle *Memorie del venerabile monastero delle molto RR. Monache di S. Gio. Battista di questa città di Forlimpopoli, sotto la regola di S. Agostino, fatte d'ordine della molto r.da Madre Ippolita Genevra Salvolini nel terzo suo abbatissato, MDCIC, da me Giosepe Focchi sindaco*, documento conservato nell'Archivio del Monastero delle suore agostiniane di Forlimpopoli.

Le vicende relative alla chiesa di S. Giovanni Battista tra Ottocento e primi tre decenni del Novecento

Con i Francesi a Forlimpopoli nel 1797 il monastero, al momento stabile e prospero, subisce una parziale soppressione, che diventerà poi completa nel 1810, dopodichè sarà affittato per utilizzo privato. Posteriormente alla Restaurazione, nel 1826, il complesso viene ristrutturato e riconsegnato alle suore. Queste ultime lo abiteranno, nonostante la nuova revoca degli ordini religiosi del 1859-60, per tutto l'Ottocento: nel 1892 il Regio Demanio cederà infine l'immobile al Comune che lo impiegherà, in ambienti già lasciati dalle monache, come Scuola elementare femminile⁶³.

Per ciò che attiene alla chiesa, non ci sono segnalazioni di particolari o significativi riattamenti dell'edificio e del campanile. Ciò di cui si è al corrente, ma in relazione alla sola attrezzatura o dotazione di arredi interna - dato riferito da Luigi Valbonesi medico e storico - la fornitura di un nuovo organo, nel 1854, «costruito da esperto artefice Bolognese e di eccellente riescita, per dono dell'allora Novizza Contessa Laura Dandini di Cesena»⁶⁴: notizia che non informa, tuttavia, se lo strumento faccia parte di una cantoria in controfacciata della chiesa che in ogni caso nel tempo non sarebbe stata quindi conservata, o se sia sistemato a pavimento nell'abside, oppure ancora in altra zona dell'area sacra.

L'edificio culturale verrà utilizzato fino al primo decennio del XX secolo. Il 24 dicembre del 1909, infatti, i consiglieri del Comune entrano nel monastero, confiscano e asportano beni e valori, mettono i sigilli anche alla chiesa. Intanto le suore si trasferiscono, il 12 ottobre 1910, definitivamente nell'attuale edificio di via Saffi - posto quasi di fronte al convento lasciato - avuto grazie al fattore della comunità e al padre di una monaca, e comunque non ancora del tutto ristrutturato: qui si avvalgono, provvisoriamente e per proprio uso esclusivo, di una cappella interna⁶⁵ legittimata dal vescovo di Bertinoro P. Polloni, mentre nel frattempo inizia la ricerca del denaro per l'elevazione di un altro fabbricato liturgico⁶⁶. La vecchia chiesa, sconsacrata, nel 1911

⁶³ ROSETTI, cit., pp. 72, 73.

⁶⁴ VALBONESI, cit., p. 74.

⁶⁵ Corrispondente all'attuale parlatorio piccolo.

⁶⁶ A.C. SANULLI (O.S.A.), *Archivio delle monache agostiniane del monastero di San Giovanni Battista in Forlimpopoli. Inventario*, «Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni

passa quindi definitivamente, al prezzo di 1800 lire, in proprietà dall'Amministrazione demaniale nazionale alla Municipalità locale, che la integra all'uso scolastico⁶⁷.

I lavori di edificazione della nuova chiesa monastica inizieranno nel 1918. L'area - imm modificata in quella parte di via Saffi fino all'immediato primo dopoguerra - sulla quale alzare la fabbrica, come attestano le mappe urbane ottocentesche, risulta in età precedente impegnata da una piccola casa, posseduta dalle Agostiniane, confinante con il loro nuovo monastero. L'immobile, tra i più modesti della via - borgo Maestro a inizio Ottocento, strada Ordelauffi a fine secolo, asse centrale cittadino anche con dimore di pregio - si trova compreso in un andamento lineare edilizio su strada definibile, in termini attuali, con 'carattere di borgata'⁶⁸.

Le monache incaricano del progetto e della realizzazione del fabbricato il capomastro forlimpopolese Giovanni Artusi (1884-1967), direttore tecnico della locale Cooperativa muratori, ultimo di una famiglia di rinomati lavoratori edili gestrice pure di una rivendita di materiali per costruzione affermatasi durante l'Ottocento in Forlimpopoli⁶⁹. Artusi all'epoca è giovane, ma già esperto edificatore, formazione che gli è giunta più che altro dalla pratica del cantiere familiare - molto attivo in città con maestranze di riconosciuta valenza - per lui solida scuola professionalizzante.

Nell'ideazione della chiesa il capomastro crea, consapevolmente o meno⁷⁰, un singolare ponte storico-morfologico tra convento originario

religiose femminili», Atti dei convegni di Spezzano (20-09-2006) e Ravenna (28-09-2006), a cura di E. Angiolini, Modena 2007, pp. 187-188, *passim*.

⁶⁷ C. MALTONI, *Alcuni caratteri d'ispirazione Liberty in quattro tipologie edilizie a Forlimpopoli*, «FDS», XXII (2011), p. 206.

⁶⁸ Cfr. C. MALTONI, *La chiesa neogotica di S. Giovanni Battista in Forlimpopoli: un aspetto del tardo Eclettismo architettonico religioso di primo Novecento*, «FDS», XIX (2008), pp. 173-216, *passim*.

⁶⁹ Artusi, progettista costruttore, nel 1910, di due edifici gemelli tuttora esistenti in via Saffi al posto di porta Forlivese, non aveva concluso, a causa della guerra, l'impianto funerario opera di Giacomo Serughetti tecnico municipale iniziato nel 1914 sulla via per S. Leonardo (Forlimpopoli). Terminerà, invece, nel 1926, la parte monumentale del Cimitero comunale sempre di Serughetti (cfr. C. MALTONI, *Architettura e arte funerarie tra '800 e primo '900 nel Cimitero comunale di Forlimpopoli*, «FDS», XVIII, 2007, pp. 129-210) e, nel 1930, la villa-castello neogotico Fantini Braschi su disegno del committente (cfr. C. MALTONI, *La villa-castello neogotico Fantini Braschi in Forlimpopoli: un aspetto del tardo Eclettismo architettonico civile di primo Novecento*, «FDS», XX, 2009, pp. 93-152).

⁷⁰ Non da escludere che le suore gli raccontino il loro percorso secolare.

extra muros duecentesco e il fabbricato che sarà eretto in uno dei due stili neomedievali. La modalità dell'aspetto sorgerà comunque in Artusi pressoché spontanea: lo Storicismo in architettura, a inizio Novecento, trova spesso ancora una ragione di attuazione, e, in esso specificamente l'impiego del Neogotico, in genere ritenuto sul piano simbolico e per un certo impiego più solido del Neoromanico. Ciò scegliendo, il progettista farà quindi propri sia pure in ritardo - posta la proporzione culturale del caso - gli assunti storici e ideologici qui specialmente religiosi di quella parte dell'Eclettismo architettonico che al Medioevo si rifà.

Nel 1915 Artusi elabora così due progetti ⁷¹, in parte alternativi l'uno all'altro, nei quali il principio generale sia una spiccata altezza del fabbricato rispetto alla larghezza, indubbio dato gotico, ma anche risposta alla richiesta della badessa *pro tempore* Celeste Bernardi: «la casa di Dio si elevi più alta della casa degli uomini» ⁷², aspetto che, a prescindere da quanto subito dalla comunità claustrale durante la propria storia anche fino a pochi anni prima, pone comunque come prioritario il riferimento al primato divino dinnanzi a ogni vicenda terrena. A ciò si unisce il proposito di utilizzare probabilmente materiali di qualche pregio.

Il capomastro definisce dunque un'unica pianta a croce latina su cui alzare, delle due che propone entrambe simmetriche, il fronte che le suore sceglieranno. Il disegno è semplice: inserisce i vari spazi per l'esercizio liturgico, disposti ortogonalmente, in un'area romboidale, pensandoli poi elevati dal livello stradale di alcune decine di centimetri. L'allineamento dell'edificio è poi in sostanza quello (c'è solo una breve retrocessione) segnato dai fabbricati laterali, mentre non è raffigurato il campanile, la cui funzione è probabile sia intesa su una delle due torrette gemelle in facciata.

Sono presenti un sagrato, un'unica navata e tre campate, un accenno di transetto, ma anche un'entrata dal convento al coro a solo uso monastico, separato perciò dal presbiterio, e a quest'ultimo collegato con una porta e una finestrella ⁷³ per l'Eucaristia alle monache; è aggiunta una sacrestia. Nell'aula, chiare tipicità gotiche: lievi semipilastri con nervature su basi modanate e al termine capitelli fitoformi, poi archi a

⁷¹ Per la visione di questi disegni si rimanda a MALTONI, *La chiesa neogotica*, cit., pp. 188, 190, 194.

⁷² Ivi, p. 186. Il fabbricato sacro è desiderato anche come riparazione all'oltraggio perpetrato dai Consiglieri comunali forlimpopolesi nei confronti della chiesa precedente nella quale essi erano entrati con carri, avevano sequestrato beni, frantumato statue e altro.

⁷³ Chiamata 'comunicatorio'.

sesto acuto e costoloni diretti al centro delle crociere; nel transetto due edicole contrapposte: stesse basi dei semipilastrini ma diverse le lesene, quindi ancora capitelli fitoformi, e aggiuntivi semipinnacoli e cuspidi. La copertura della chiesa è a due spioventi in cotto sulla navata più un terzo sul coro.

Le facciate. La prima, raffigurata pure in una tavola comprendente due sezioni, è il progetto-base. Impresione immediata nel fronte, i motivi a ogiva delle torrette piramidali e gugliate - gli uni dentro agli altri - che creano, dal basso all'alto, ascensionalità e compiutezza formale in un campo complessivo, a sua volta, prettamente ogivale. Ornati ovunque: nei basamenti modanati, nel portale strombato archiacuto, nel portone con colonnine e archetti a sesto acuto, anche presenti - più grandi e su colonnette con capitellini fitoformi in bifora - nel coronamento a cuspidi incorniciato da foglie rampanti ⁷⁴.

La seconda ideazione ha anch'essa verticalità, ma più pacata, per la maggiore ortogonalità di linee e angolazioni: effetto comunque visibile, perché la disposizione di torrette e guglie laterali più in basso esalta il centro del fronte, che poi si conclude nella cuspidi e in due elevazioni ancora più alte. Da terra, uno zoccolo con cornici copre quasi un terzo dell'altezza del prospetto ed è avvio di un repertorio di lesene, riquadri, arcatelle ogivali, pinnacoli, transenne traforate, mentre inquadra il portale a sesto acuto, in bifora, a sua volta sormontato da un rosone a otto petali e da una galleria ad arcata cieca ⁷⁵.

La prevista nascita in Forlimpopoli della nuova chiesa, in termini di certo pregio per materiali e morfologie quindi di impegno economico, si inserisce in un periodo di relativo benessere cittadino, assente negli anni di fine Ottocento, dato da attività territoriali che, in qualche modo, si riflette positivamente anche sulla possibilità finanziaria delle suore, in buona parte costituita da beneficenza. Tuttavia, il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra: da ora, progressivamente, si avvia la

⁷⁴ Stabilite le dovute proporzioni del caso, queste ultime hanno somiglianza con quelle nei duomi di Siena e di Orvieto; affinità formali anche tra la bifora qui presente e altre interne nella cattedrale francese di *Châlons - S. Marne*.

⁷⁵ Anche qui, con la dovuta misura del caso, qualche affinità - tra decorazioni viste altrove - nei pinnacoli di Artusi e quelli della cattedrale francese di *Chevets de Laon et de Coutances*, ma pure, vagamente, non sia altro che per inconfondibilità di grandezza, complessità generale e ornativa, tra il fronte popoliense e il fiorentino (ottocentesco) di Santa Croce: in fin dei conti è plausibile che Artusi, per i suoi disegni, trovi ispirazione in qualche architettura gotica o neogotica vista dal vero o studiata in immagini.

diminuzione, il blocco o la conversione ad altro di ciò che, iniziativa pubblica o privata, aveva prima permesso una minima, apprezzabile condizione di vita ai Forlimpopolesi e, come appena detto, al convento.

Al termine del conflitto, nel 1918, la situazione cambia, perciò le monache sono costrette a pensare a una chiesa diversa. Le due facciate e l'interno proposti, al di là dalla scelta da compiersi, è probabile richiedano per la messa in opera maestranze di livello professionale e particolari materiali - questi ultimi tra l'altro lievitati nel prezzo - oltretutto non facilmente reperibili nell'immediato dopoguerra da parte del capomastro, anche ormai lontani dalle possibilità delle religiose, mentre inoltre può essere altresì plausibile che da esse l'immagine dell'edificio non sia più ritenuta consona al loro voto di povertà e preghiera.

Dunque la decisione: un fronte ugualmente 'gotico', forse ancora maggiormente austero dei precedenti, ma più semplice ed economico, in cotto a vista (scelta, tutto sommato, assai coerente) alzato con tecnica fabbricativa richiedente, comunque anche questa, se non eccezionali, in ogni caso precise capacità dei muratori di Artusi, aspetto che essi sono bene in grado, come si osserverà, di offrire.

Il cantiere resterà aperto dal 1918 al 1923, quindi un cammino lento dei lavori e in un lasso di tempo ampio, se rapportato alla mole contenuta della chiesa, che si giustifica soprattutto con le difficoltà del monastero nel pagamento di materiali e maestranze. Per tale motivo la badessa Bernardi chiederà, alla fine del 1923, direttamente a Benito Mussolini un aiuto economico che poi non verrà per alcuni motivi concesso: questo spiega come, a opera conclusa, buona parte dei debiti delle suore sarà ancora non saldata.

Ciò premesso, ecco infine il nuovo edificio. Esso non è più ortogonale rispetto a via Saffi e su questa in diretto affaccio, ma arretrato e obliquo - disallineamento dall'esito visivo strano - fino a disegnare un sagrato trapezoidale (*fig. 14*). Si è detto che il fronte è più semplice, e in effetti i rimandi sono all'architettura italiana cistercense o perfino francescana, con pochi elementi costitutivi avviati da uno zoccolo di base (*fig. 15*): nel centro la scalinata, il portale strombato e dentellato - sotto l'ogiva, un affresco con il Battesimo di Gesù)⁷⁶ - il rosone e la cuspidè ad angolo acuto con dentelli; nei lati le torrette in

⁷⁶ Alla fine degli anni Ottanta del Novecento sostituito da una maiolica del faentino Goffredo Gaeta.

breve avancorpo con pinnacoli ⁷⁷, retrocesso quindi non visibile dalla via, il campanile a vela, in cotto con due aperture a sesto acuto e cornici dentellate (*fig. 16*). Sul piano morfologico, senza dimenticare ancora il giusto livello di quanto si stia esaminando, si notano somiglianze molto vaghe, per alcune componenti, alla basilica superiore di S. Francesco d'Assisi (Assisi, Perugia) e pure alle facciate delle abbazie di Fossanova (Priverno, Latina) e di Casamari (Veroli, Frosinone).

Per concludere, l'interno della chiesa (*fig. 17*). In luminoso intonaco bianco - prevalgono linearismo e verticalismo per la maggiore altezza rispetto alla larghezza dell'ambiente - l'unica navata dal breve transetto creante una croce latina ospita semipilastri cruciformi con capitelli, ornati vegetali in pietra serena o altro materiale tinto di grigio. Da questi ultimi si alzano archi ogivali e costoloni in corsi bianchi e marroni ⁷⁸ diretti a tre campate voltate a crociera: chiaro riferimento a elementi presenti in interni di talune chiese gotiche italiane ⁷⁹. In fondo alla navata il presbiterio, con una balaustra divisoria in marmo e il coro, separato dalla zona strettamente di culto come mostra la pianta presentata in queste pagine. Nei decenni successivi la balaustra sarà sostituita da una in ferro, e il coro, ligneo, nel medesimo stile dell'edificio, portato ad avvolgere l'altare oggi rivolto ai fedeli. Il pavimento infine, presumibilmente più povero di quello attuale marmoreo dal colore ambrato, in armonia con la calda tonalità del cotto delle pareti esterne del fabbricato.

⁷⁷ Nei primi anni Novanta del Novecento inglobati in una struttura comprendente aperture archiacute e tetto piramidale.

⁷⁸ I corsi di colore alternato obbligano, come gli studi ghestaltici di Walter Gropius insegnano, a una lettura dal basso verso l'alto, rendendo i pilastri, ma solo illusoriamente, più agili e snelli.

⁷⁹ Quali, a esempio, per citarne solo alcune, il duomo di Orvieto e, soprattutto, S. Maria Novella in Firenze.



Fig. 1- Santuario della Madonna del Lago (Bertinoro): parte posteriore

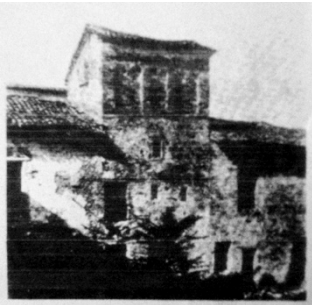


Fig. 2 - Fotografia (Giuseppe Gerola) di ciò che resta - secondo la prima ipotesi - della chiesa monasteriale medievale, affiancata da altri corpi di fabbrica, antecedentemente agli anni Venti del Novecento prima del completo atterramento

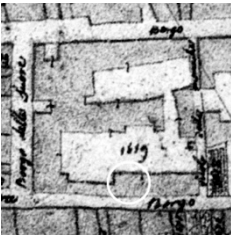


Fig. 3 - Planimetria generale del convento agostiniano rilevata tra 1809 e 1817: nel cerchio, zona della chiesa e del campanile medievale - se esistente, quest'ultimo, all'epoca - secondo la prima argomentazione (Archivio Consorzio Idraulico AUSA Forlì, Forlimpopoli nel sec. XIX, particolare del foglio XXI del Catasto Pontificio, in ALDINI, *Forlimpopoli. Storia della città*, cit., p. 173)



Fig. 4 - Torre polentina (Castiglione di Ravenna, provincia di Ravenna)



Fig. 5 - Rappresentazione settecentesca parziale di Forlimpopoli, in ulteriore suddivisione, con l'area agostiniana ed evidenti le quattro «Porte» di entrata sul suo perimetro (mappa rinvenuta da V. Bassetti presso la Biblioteca Vaticana e pubblicata in «Forum Populi», 2, a cura della Pro Loco, Forlimpopoli, Cesena 1975, pp. 199-200)

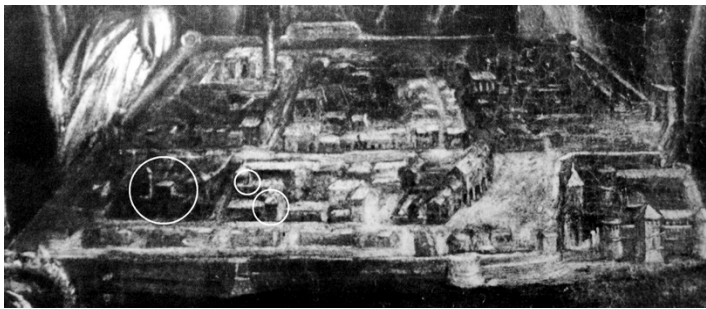


Fig. 6 - Particolare della zona inferiore di un quadro seicentesco, di anonimo, conservato nel monastero agostiniano di Forlimpopoli, con l'abitato in quell'età: nel cerchio medio la chiesa medievale secondo la prima ipotesi e, con meno certezza, ad avviso della seconda, rialzata nel Cinquecento nell'area conventuale a uso oratorio; nel piccolo, in altro punto, sorta di campanile sul tetto di un edificio, non escludibile vero oratorio cinquecentesco; nel grande, un fabbricato con torre (chiesa con campanile?), ma esterno al recinto delle suore



Fig. 7 - Ex oratorio della Confraternita del Ss. Sacramento, poi chiesa di S. Giovanni Battista: attuale configurazione del prospetto principale su via Ghinozzi



Fig. 8 - Ex oratorio della Confraternita del Ss. Sacramento, poi chiesa di S. Giovanni Battista: attuale configurazione del prospetto laterale su via Saffi



Fig. 9 - Ex oratorio della Confraternita del SS. Sacramento, poi chiesa di S. Giovanni Battista: particolari della volta di canne e centine lignee senza intonaco per restauri



Fig. 10 - Decorazione murale oggi nel tratto che collega l'edificio scolastico su via Saffi con quello di via Ghinozzi

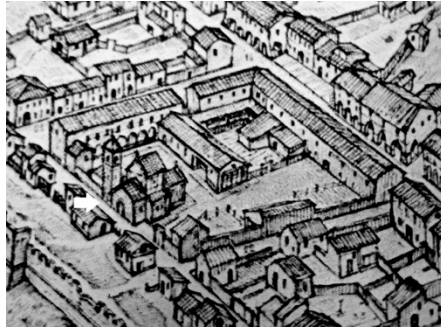


Fig. 11 - Forlimpopoli nel Seicento (particolare), così come immaginata dalla prima ipotesi: indicato dalla freccia, l'oratorio cinquecentesco pensato su via Oberdan

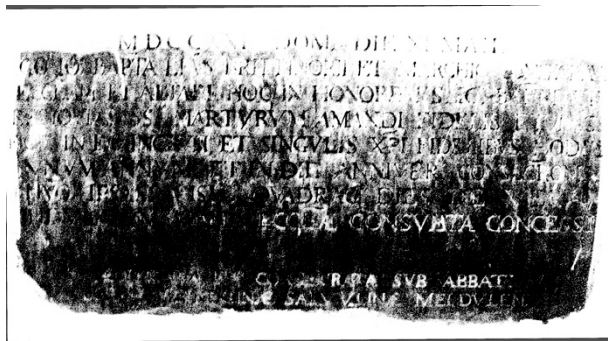


Fig. 12 - Lapide epigrafata oggi risultante in un locale tecnico della Scuola materna



Fig. 13 - Il campanile sorto nel 1741 a fianco dell'oratorio, poi chiesa, con affaccio su via Ghinozzi

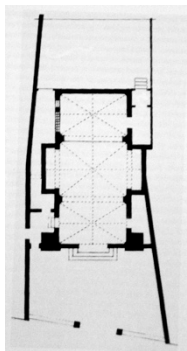


Fig. 14 - Pianta della chiesa - di fatto costruita - disegnata dall'autore di questo studio traendo dati anche da tavole grafiche di due progettisti incaricati, nel secondo Novecento, per interventi sull'edificio



Fig. 15 - Fronte della chiesa di S. Giovanni Battista con le originarie torrette terminanti in pinnacoli e l'originario affresco

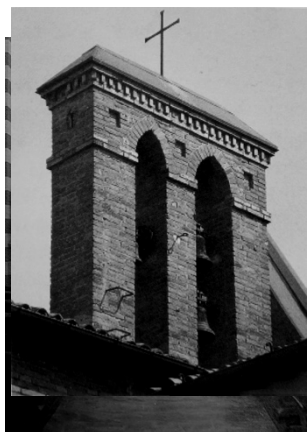


Fig. 16. Chiesa di S. Giovanni Battista: campanile



Fig. 17 - Interno della chiesa di S. Giovanni Battista

